



Sport “poveri” ma ricchi di passione

Impropriamente, per pura semplificazione, li abbiamo chiamati “sport poveri”.

Per far capire che sono discipline veramente dilettantistiche, dove prevale su tutto la passione allo stato puro. Parliamo del rugby, dell’hockey su prato, della pallamano.

Quelli del mucchio selvaggio

Il rugby, nato nell’omonima città inglese sulla sinistra del fiume Avon, è uno fra i più antichi e nobili “sport con la palla”. In questo caso, palla ovale. Curiosa palla che rimbalza capricciosa dove meno te l’aspetti. E questo fa parte del richiamo del rugby, che - se giocato bene - è uno sport affascinante, trascinate, meraviglioso.

In Italia, questo gioco ritenuto tradizionalmente “maschio”, è approdato all’inizio del secolo Ventesimo.

Fra i giocatori italiani, alcuni nomi famosi: quello di G. C. Corradini, fondatore del celebre giornale “Guerin Sportivo”; quello del francese e pioniere Gilbert, quello di Stefano Bellandi, primo presidente federale;

e soprattutto quello di “Maciste” Battaglin, di Rovigo, il primo grande campione del rugby italiano.

A Novara, il rugby arriva grazie alla passione di un immigrato veneto, Leone Laurenti, reduce dalle esperienze di Rovigo e Padova, due “santuari” della palla ovale. Laurenti, commerciante di pesce, chiamato familiarmente, “al pisslat”, sparge ovunque il “verbo” del suo sport, piano piano raduna intorno a sé un bel gruppo di ragazzi e forma le prime squadre targate Novara. Siamo intorno al 1938-’39.

Nel dopoguerra, il gruppo degli appassionati - sempre allo stato di dilettanti “puri” - si ingrossa e ai 15 titolari si aggiungono ben presto 15 rinalzi e molti giovani per il necessario vivaio. I momenti migliori del rugby novarese sono quelli intorno agli anni Cinquanta, quando la squadra azzurra contempla Leone Laurenti sempre in attività con i figli Silvano e Benito; e poi Castioni, Pozzato, Fossati, Novarese, Castelli...

Tutta gente tosta che guadagna anche la promozione in serie “A”, e sfodera cruenta battaglie con i campioni del tempo, giocan-



Una grande formazione del Rugby Novara con a sinistra l’allenatore Leone Laurenti.



Squadra dell'Hockey Prato Novara degli anni d'oro Sessanta.

do vibranti partite nel fango sul campo Enal di via Belletti, rione sant'Andrea. Partite che spesso si concludono con magnifiche fraterne risse e sane benefiche scazzottate... Tutti insieme, poi, i giocatori e i dirigenti, di casa e avversari, con i piedi sotto il tavolo in qualche tipica osteria novarese, di quelle che non ci sono più.

Un altro momento interessante per il rugby di casa nostra accade negli anni Sessanta. La Libertas di Ottavio Borzino congloba nelle proprie file una squadra guidata da Silvano Laurenti, con giovani e meno giovani di buon livello. La squadra vince il campionato di competenza e approda alla serie "B", ma poi il generoso tentativo naufraga per le spese troppo alte, insostenibili.

Oggi, il Rugby Novara vive una vita sempre povera ma dignitosa cercando spazi e appassionati un po' dovunque: la palla-ovale non può morire, il gesto atletico del rugby è immortale come il suo fondatore, Ellis.

Più puri di così si muore

Un altro sport che vive da tanti anni, pur fra infinite difficoltà (campi e scarsi aiuti economici), è l'hockey prato, anche questo sport di matrice britannica.

Nel passato i campionissimi furono indiani e pakistani; adesso questo sport olimpico è dominato da Germania, Olanda, Australia, Spagna e anche Gran Bretagna.

L'hockey su prato è arrivato a Novara nel lontano 1933, portatovi da un gruppo di studenti e da un grande campione dell'hockey

su rotelle, il mitico "Gip" Cestagalli. I primi giocatori ricordati sono Lenti, Fortis, Scarpa, il polisportivo Martelli, Ferrari. La squadra è chiamata G.I.L., Gioventù Italiana del Littorio.

Si gioca nel piazzale dove poi verrà costruito il bocciodromo all'aperto, allo stadio di viale Alcarotti, e poi in Piazza d'Armi. Trasferite con il panino e il salame d'la duja.

Il primo grande successo dell'Hockey GIL Novara è colto l'anno successivo, proprio a Genova, 2-0, reti di Renato Rabozzi e di Mario Cestagalli, nipote del grande "Gip", nazionale dell'hockey su pista.

Nel 1938, la squadra novarese prende parte al primo campionato italiano ufficiale insieme alle squadre di Roma, Bologna, Milano, Genova. Siamo in illustre compagnia. Le maglie della nostra compagine, che si chiama Opera Nazionale Dopolavoro, sono a strisce verticali rosso e nere. Il primo scudetto tocca al Genova, con la nostra squadra ottima al terzo posto.

Il giocatore Franco Martelli, allora 19enne, atleta polivalente, è convocato nella Nazionale italiana che gioca le prime gare internazionali a Zagabria. Proprio Martelli è il primo grande personaggio dell'hockey su prato novarese, e non soltanto di questo sport. Veste la maglia azzurra della Nazionale in compagnia di Mario Lanzi.

Ci lasciamo trascinare dall'onda dei ricordi. Prima della guerra scompare "Gip" Cestagalli, e ci vorrà del tempo prima che

arrivi il suo successore; il nuovo profeta si chiama Giovanni Gondo e sarà l'anima del pratismo novarese per trent'anni.

Le squadre si succedono e spesso cambiano nome; ma i giocatori praticamente sono sempre quelli: Bianucci, Franco Joli, Tessarin, i nazionali Boitani, Brusati, Riservato, Boggio, e poi Andenna, Abrate, Laviani, Nabarro, Borroni, Sabbioni, i due Rubin, i due Zirretta... E anche un indiano Sunder Singh, e un marocchino Khalil.

Le squadre vengono via via chiamate ENAL, Fiamma, Uisp; poi Gondrand, Philco, Pinto, Autoberco, Autonomi... Sponsor non ricchissimi ma in grado di mantenere viva la fiammella.

Fino ad arrivare alla mitica TJG, dalle iniziali dei suoi fondatori Tessarin Joli e Gondo. La squadra novarese gioca quasi sempre in serie "B", e conquista l'agognata prima serie nel 1975. In quello stesso anno il Palazzetto dello sport novarese ospita i campionati europei indoor: un grande avvenimento.

L'hockey su prato negli ultimi vent'anni ha cambiato spesso pelle e nomi; a Giovanni Gondo, immaturamente scomparso è succeduto un altro grande dirigente, il panathleta Pierino Rizzotti, proveniente dalle file del calcio e dell'hockey su rotelle. Un dirigente che è in grado di organizzare al Palazzetto dello Sport due campionati italiani al coperto.

Ancora oggi, attraverso varie vicissitudini e le tradizionali difficoltà (di campi e di spese), l'hockey su prato novarese è sempre

lì con la sua passione "pura" e disinteressata.

Pallamano: c'era una volta

La pallamano è sport relativamente giovane, chiamato anche "hand-ball".

E' entrato a far parte dei Giochi Olimpici nel 1972 a Monaco di Baviera, e ha trovato terreno favorevole nei Paesi dell'Est, specialmente in Russia e Jugoslavia. Fra le donne, dominano da anni le coreane del sud.

In Italia, la Federazione Pallamano è stata fondata nel 1969, e ha avuto nel tempo un presidente di peso come l'arbitro internazionale di calcio, Concetto Lo Bello. Le squadre più importanti sono cresciute a Trieste, Siracusa, Roma, Prato, e molti giovani si sono accostati con entusiasmo a questo sport un po' particolare.

Novara ha vissuto alcune stagioni di buoni risultati quando si è realizzata la sponsorizzazione della società con la Cynar: quella squadra del presidente Luciano Facchini riuscì nel 1978 a conseguire la promozione in serie "C". Giocavano fra gli altri Pollastro, Settembri, Vecchio, Giovanninetti, Canazza e Barlassina. In seguito ci fu l'abbinamento con la Gondrand, intorno agli anni Ottanta. Poi è mancata la "spinta" necessaria per continuare e migliorare, e la pallamano novarese è caduta nel dimenticatoio, lasciando di sé una debole traccia nella memoria.



La Pallamano Cynar Novara che nel 1978 conseguì la promozione.